

IL  
**BORGOMASTRO**  
**DI SCHIEDAM**

DRAMMA GIOCO SO IN TRE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO LAURO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO APOLLO**

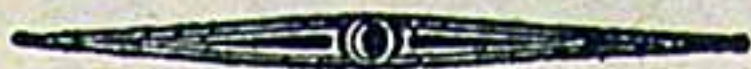
L'AUTUNNO DEL 1844.

RACCOLTA  
MANOEL DE CARVALHAES





# PERSONAGGI.



**ILARIONE**, un tempo mercante, poi ricco possidente di Schiedam

*Sig. Giuseppe Scheggi.*

**MARGHERITA**, creduta figlia d' Ilarione

*Sign. Carolina Corbetta Tommasi.*

**ADALBERTO**, fidanzato di Margherita e nipote di

*Sig. Gennaro Ricci.*

**RINALDO**, Conte d' Harlem

*Sig. Steffano Scapini.*

**GIANNETTA**, cameriera d' Ilarione

*Sign. Annetta De la Grange.*

**DANIELE**, Uomo del popolo

*Sig. Giuseppe Sacca.*

**UNO SCUDIÈRE** di Rinaldo

*Sig. Giovanni Rizzi.*

*Cori e Comparse.*

Borghesi e Villici d' ambo i sessi, Guardie del Palazzo del Borgomastro, Scudieri di Rinaldo.

*La Scena è in Schiedam piccola città dell' Olanda meridionale, e nella sola prima Scena dell' Atto terzo nel Castello del Conte d' Harlem.*

L'azione ha luogo nel 1670.





SCENA PRIMA.

Piazza in Schiedam - da un lato la casa di Ilarione.  
*Daniele, Borghesi che giungono da varie parti e si uniscono in crocchio salutandosi come persone di stretta conoscenza.*



1. **C**he nuove?  
2. Udiste — il gran disastro  
Del Borgomastro?  
1. Qual?  
2. Più di speme — non v' ha conforto,  
È morto...  
1. Morto!!  
2. Pur troppo, il easo — che già suonò  
Si confermò  
Da un gran viaggio — mentre redia  
Mancò per via.  
1. Sì buono!  
2. Alcuno — più giusto e pio  
Mai non vid' io.  
1. Difficil fia — uom d' equal merto  
Trovar!  
2. Sì, certo.  
1. Eppur far scelta — or si dovrà;  
Chi 'l supplirà.  
2. Facciam consiglio: — Ed il più degno  
S' abbia l' impegno.  
1. Forse il Barone — Ripa Fiorente...  
2. (*interrompendoli*) È troppo ardente.  
1. Oppur quell' altro...  
2. Ma fra di noi  
Non v' hanno eroi?



## Tutti

Sì: con tutti comun non abbiamo  
Braccio, core, cervello pur noi?  
Non siam forse progenie d'Adamo,  
Come tutti del mondo gli eroi?  
Della rupe chi il seno non fenda  
Avrà l'oro e le gemme che cela?  
Non sarà che scintilla risplenda  
Se la selce percossa non è...

Su! che il genio ne' casi si svela  
E tant' ardua l'impresa non è.

Dan. Ma sentite... perchè mai

Così romperci il cervello?

Alla scelta già pensai,

Ilarion si eleggerà.

Coro Ilarion? ... grand' uomo è quello!...

Con la figlia è appunto quà,

*(tutti muovono incontro a Ilarione, che si  
avanza con Margherita per mano, e gli  
gridano agitando per l'aria il cappello.*

Viva, viva!

## SCENA II.

Ilarione, Margherita e detti.

Ila. Amici miei

Perchè mai cotanta festa?

Coro Borgomastro esser tu dêi.

Del defunto il successor.

Ila. Dove avete mai la testa?

Io?

Coro Ch'è morto ignori ancor?

Ila. « So pur troppo ch'egli è morto,

« Son due mesi scorsi omai:

« Poveretto... ebbe il gran torto,

« Ma per ciò il rimpiazzèrò?

Coro Nessun meglio, nessun mai.

Ila. Obbligato!

Coro Dunque?

Ila. *(ridendo)* Oh! Oh!

Sospettar, cari amici, non posso

Che prendiate sul serio l'affar:

Io? quest' uomo tagliato all'ingrosso,

Borgomastro di Schiedam? vi par!

Ah! la vita alla buona che faccio

In paese a chi nota non è?

Io che in nulla, che in nulla m'impaccio,

Potrei tôrre un tal peso su me?

Siete matti? di feste, d'inchini,

Di comando vaghezza non ho:

Far baldoria co' buoni vicini,

Altro gusto non ebbi, nè avrò.

Senza guardie di giorno, di notte

A capriccio vo' andare e venir;

O sul letto, od accanto alla botte,

Vo' i miei sonni tranquilli dormir.

Lo bramate? una cappa non fia

Ch'io ricusi giammai d'indossar;

Ma di grappi, di pampini sia

Come Bacco la suole portar.

In cantina il mio seggio innalzate

E alle botti il processo farò;

D'Evòè la cittade assordate,

Questa è sol la canzone ch'io vo'.

Senza noje per la testa

Ho toccati i cinquant'anni:

Quel pochino che mi resta

Non mi state a intorbidar;

Senza alcun che tagli i panni,

Che mi guardi a tanto d'occhi,

Finchè bastano i ginocchi

Anche vecchio vo' ballar.

Marg. Sempre lieto, sempre gajo

Coro Qual vissuto sei finor,

D'anni ancor un centinajo

T'auguriam di vero cor.

Ila. Domani è l'onomastico

Di Margherita mia:

Senza pensier, desidero

Passarla in allegria.



*Coro* 1. (a *Marg.*) Salute e giorni prosperi.

2. Un ricco e bel sposino.

*Marg.* Grazie!

*Ila.* Ma perchè subito

Far rosso il tuo visino?

Sorridi? ... briconcella!

Ciò che vuoi dir... si sa... (abbracciandola  
e volgen. al *Coro* in aria di compiacenza)

Mia figlia è troppo bella

Per non averlo già...

*Marg.* Papà... (confusa vedendo giungere *Adalb.*)

*Ila.* Giunge a proposito...

*Coro* Quel giovan forestiero?...

### SCENA III.

*Adalberto, e detti.*

*Adal.* (baciando la mano a *Ilarione.*)

Signor...

*Ila.* Due corpi e un' anima

Son... (a *Marg.* e *Adal.*)

*Marg.* e *Adal.* Non è vero?...

*Adal.* È vero.

Dal dì che la sua immagine

S' offerse al guardo mio,

Ella l' ardente, l' unico

Fu del mio cor desio.

La mano di quest' angelo

Se posseder potrò...

Sopra il gioir degli uomini

Felice allor sarò.

*Ila.* (al *Coro*) Questo è parlar! che sembravi?

*Coro* È degno della sposa.

*Ila.* Ben detto.

*Adal.* Obbligatissimo.

*Ila.* Sentite mò...

*Coro* Che cosa?

*Ila.* Idea mi venne, in questa

Sera, così in famiglia,

Anticipar la festa,

Vuotando una bottiglia.

Se alla mia figlia un brindisi

Non vi spiacesse far,

V' invito del mio nettare

Un sorso a traccanar.

*Coro* Bravo!

*Marg.* *Adal.* Sì, sì.

*Coro* Bravissimo.

*Ila.* È un balsamo, un rubino!

*Coro* Si sa: passa in proverbio

D' Ilarione il vino.

Verrem: ma tu promettici

Che penserai di poi...

*Ila.* Al Borgomastro? eh favole!

Sì pazzi siete voi?...

*Coro* Pazzi?

*Ila.* Il pensar dà noja,

Una stranezza ell'è...

A ben goder la gioja

Impari ognun da me.

*Coro* Per distorci dal proposto

Parli adesso in tal maniera:

Ti lasciam per questa sera

Ber tranquillo e tripudiar;

Ma domani al vuoto posto

Tu vorrai con noi pensar.

*Ila.* V' assicuro, vi prometto,

Dico solo ciò che sento:

Non vi penso in tal momento!

Nè giammai vi penserò...

(da sè) Me meschino, poveretto!

Se sapesser quel ch' io so.

*Adal.* (a *Marg.*) Ah! dell' umile mio stato

Più dolente ognor io sono;

Io vorrei donarti un trono

In mercè di tanto amor.

Ma, orfanello, abbandonato,

Non son ricco che di cor.

*Marg.* (a *Adal.*) Se costante, idolo mio,



M'amerai com'or m'adori,  
Il più grande fra i tesori  
Avrò sempre in quest'amor...

Altro impero non desio

Che l'impero del tuo cor! (Partono  
Marg. Adal. Ila. da un lato e il Coro dall'altro)

#### SCENA IV.

Stanza in casa di Ilarione - Porte dai lati ed una in  
prospetto. — A destra un piccolo armadio - a si-  
nistra un tavolino.

*Giannetta sola.*

Dalla finestra tutto intesi: al mondo

V'hanno cervi sì strani!

Il posto rifiutar di Borgomastro!

Con me l'avrà da far... ma questa chiave

Alfin l'ho nelle mani!

Come non so, sul tavolo scordata

Ei l'ha questa mattina...

L'arcano alfin si scopra...

Da brava, Giannettina, all'opra, all'opra.

(corre verso l'armadio, è per aprire, ma si  
ferma pentita)

No, saria poco prudente

Così accingersi all'impresa;

Se per caso arriva gente

Qui sul fatto son sorpresa.

O finezza del mio sesso!

Pria si serrino le porte;

(va a chiudere le porte della stanza)

Se qualcun venisse adesso

Batta avanti, e batta forte.

(torna all'armadio, e l'apre e ne trae fuori

una piccola cassetta che posa sul tavolo

Ora a me... (ponendo la chiave nella serrat.

Tremante son...

Batte il core... aperta è già!

(ne cava una catenella d'oro a cui è appesa una  
medaglia)

Oro è questo bello e buon...

Un monile è questo quà...

Oh, leggiamo, dal piacer

Questa volta impazzirò. (legge

Cosa ho letto? (saltando dalla gioja

Sarà ver?

Borgomastro ei diverrà,

Io l'invidia allor sarò

Delle donne dell'età.

Come a quest'occhi - com'è cangiato!

Più brutto e vecchio - quasi non parmi,

Se m'accarezza - come in passato,

Farò la tenera - lascierò farmi,

Su, Giannettina - egli t'adora!

Provati il vecchio - d'infocchiar...

Sarai signora - sarai signora,

Non più servire - ma comandar.

La padroncina mia

Gran torto ha in verità... - con un spiantato

Volersi maritar!... ella... fra poco

D'un borgomastro figlia! oh no... - stornarla

Da tal pensiero sarà impegno mio...

(s'odono ripetuti e spessi colpi alla porta  
in prospetto)

Chi batte?... (ripone la cassetta nell'ar-  
madio, lo chiude e va ad aprire la porta)

Vengo... chi è?...

Adal. (di fuori) Presto... son io.

#### SCENA V.

*Adalberto e Giannetta.*

Adal. (con ansietà) Che ti trovi il cielo ha fatto...

Io cercavo appunto te...

Gian. Stralunati, come un matto,

Gli occhi avete... cosa c'è?

Adal. Giannettina... son perduto!

Gian. Poveretto... lo so anch'io.

Adal. Tu, tu pure l'hai veduto

Lo scudiero di mio zio?

Gian. Che scudiero?...



Adal. Non sai nulla?

Gian. Cosa deggio saper mai?

Adal. Senti, senti, mia fanciulla:  
Io qui tutti v'ingannai.  
Non son orfano e mendico  
Qual vi dissi.

Gian. (con gioja) Sarà vero?...  
Adal. Da un casato illustre, antico  
Io discendo.

Gian. (con piacere crescente) Dite il vero?  
Adal. Dalla casa di mio zio,  
Stanco alfin di tormentarmi,  
Disertato un dì son io,  
E qui... (Giannetta battendo le mani  
per la gioja e ridendo  
Ridi?... vuoi burlarmi?)

Gian. Oh tutt'altro! (da sè) bella cosa!  
Adal. Ora è giunto qui in paese,  
Non vorrà ch'io meni a sposa  
La figliuola d'un borghese.

Gian. Che borghese? del partito  
Contentissimo sarà...  
Voi sarete suo marito  
Più di me nessun lo sa.

Ila. (chiamando dalla stanza vicina  
Giannetta, Giannetta!

Gian. Mi chiama il padron;  
So quel che mi dico...

Adal. Estatico io son.

Gian. La cena ci aspetta - lasciatemi far,  
Nè voi, nè la sposa - dovete parlar.

Adal. Imbroglie siffatto - spiegare chi può?  
Ma un fil di speranza - nel core non ho.

Ila. (chiamando come sopra  
Giannetta, Giannetta!...

Gian. Mi chiama il padron.  
(battendogli sulle spalle e corre via  
Sarete contento...

Adal. Estatico io son! (parte

## SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Ilarione.

Gran porta aperta in prospetto, che lascia vedere il giardino; nel mezzo della stanza tavola apparecchiata per la cena, a destra una scala, che conduce all'appartamento superiore, a sinistra una porta d'un'altra stanza terrena.

Ilarione, indi un servo.

Ila. (ancora di dentro) Bastano due bottiglie  
Di quel liquor siffatto... (venendo in iscena  
Credo che ha più d'un secolo...  
L'avolo mio l'ha fatto.  
Eppur, eppur è amabile  
Quella Giannetta affè!  
Tornar mi sembra giovine  
Quando vicina m'è.  
Ha certe occhiate tenere...  
È un fior di primavera,  
Leggiadra più del solito  
Mi comparì stassera...  
(il servo ponendo in tavola la zuppa  
Quando comanda è in tavola.

Ila. (parte verso il giardino  
Venite, figli miei  
Ecco la zuppa... in tavola.  
Ecco... padron!  
(Marg. ed Adal. compariscono

Ila. (mettendoli al loro posto  
(a Marg.) Tu qui... (a Adal.) tu presso a lei...  
Gian. (recando due bottiglie che posa sulla tavola  
dinanzi la sedia di Ilarione  
Ecco... padron!

Ila. Benissimo!  
Qui a lato di mia figlia... (fa sedere  
Giannetta vicino a Marg.  
Un'altra ti considero  
Persona di famiglia.

Gian. Non v'è padron più amabile...  
(Ordita è ben la scena!) (da sè



*Marg. Adal. Ila.* Più gaja col tuo spirito  
 Ci sembrerà la cena.  
*Ila.* « Altro che le magnifiche  
 « Cene de' gran signori!  
 « Il meglio, assicuratevi,  
 « Consiste negli odori,  
 « Oh! senza cerimonie  
 « In compagnia gradita  
 « Bever, mangiare e ridere...  
 « Questa si chiama vita;  
 « Se qualche miserabile  
 « Battesse alla tua porta  
 « Aver un pan da porgere  
 « Ecco il di più che importa.

(*assaggiando la zuppa*)  
 Stupenda...

*Mar. Adal.* Stupendissima!  
*Gian.* Il solo odor ristora...  
 Beva, padron... (*empiendo la sua tazza*)  
*Ila.* E' un nettare.  
 Brava! (*beve*)  
*Gian.* (*tornando ad empirgli la tazza*)  
 Un bicchier ancora.

*Il servo entra con un piatto che pone in mezzo  
 alla tavola, dopo averla sbarazzata da quelli  
 in cui avevano mangiata la zuppa.*

*Tutti* Fagiani!  
*Ila.* Ecco il mio debole.  
*Gian.* (*empiendo per la terza volta la tazza a Ila.*)  
 Ma questo vin...  
*Ila.* (*a Marg. ed Adal.*) Che fate?  
 L'amor va ben, ma in tavola,  
 Viscere mie, mangiate.  
*Marg.* Poco a mangiar son solita.  
*Adal.* Mangio assai poco anch' io.  
*Gian.* (*dando un' occhiata d' intelligenza ad Adal.*)  
 Udite un pensier mio.  
*Adal.* Di... Giannettina...  
*Ila.* Di!

*Gian.* Al Borgomastro un brindisi  
 Facciam che è morto.  
*Gli altri* Sì.  
*Ila.* (*alzando il bicch. e con entusiasmo levandosi  
 da tavola*)  
 Viva al grande personaggio!  
*Marg.* Al clemente!  
*Gian.* Al giusto!  
*Ila.* Al saggio!  
*Adal.* In prudenza ed in valore  
 Dell' Olanda egli era il fiore.  
*Tutti* Viva, viva!  
*Ila.* (*in cui il vino comincia a far l' effetto*)  
 E poi, e poi...  
 Non son tutti i pregi suoi:  
 Nel vuotare una bottiglia  
 Fu una vera meraviglia;  
 Nel mangiare... oh nel mangiare  
 Io pareva un suo scolare!  
 Viva al gusto prelibato  
 Del defunto!..  
*Marg. Adal.* Viva!  
*Ila.* (*che si sarà un momento prima sdrajato su di  
 una sedia, comincia a sonnacchiare*)  
*Gian.* (*a Marg. e Adal.*) È andato!  
 Zitti, zitti, un momentino,  
 S' addormenta...  
*Ila.* (*quasi dormendo*) Vino, vino!  
*Adal.* (*a Gian. sotto voce*) Ora svelami il mistero...  
*Ila.* (*sognando*) Sta ogni gusto nel bicchiero...  
*Gian.* (*ad Adal.*) Non ancora.  
*Ila.* (*c. s.*) Quà Borgogna!  
 Quà sciampagna...  
*Gian. Marg. Adal.* Sogna... sogna...  
 (*si sente uno strepito nel giardino*)  
*Marg.* Che bisbiglio?  
*Adal.* Cosa c' è?  
*Gian.* Nulla... nulla! (*correndo verso la porta  
 di prospetto e ponendosi un dito alla bocca  
 per intimar silenzio ai borghesi.* — Uomini



*e donne s' introducono*

Tocca a me.

*Marg. Adal. (sorpresi)* Cosa diavolo vuol far?

*Gian. (ponen. in mezzo del Coro ed in tuono d'import.)*

State un poco ad ascoltar:

Borgomastro or più non v' ha...

*Tutti* No, ma... *(sempre a mezza voce)*

*Gian.* Un altro ven sarà.

*Tutti* Chi fia desso?

*Gian. (corre alla stanza vicina e ritorna colla cassetta nominata nella scena IV.)*

Un bel mattino

Quando c'era ancor vicino

Il defunto al padron mio

Con bontà parlar vid' io,

Poi con aria d' un arcano

Questo serigno dargli in mano;

Da quel giorno (già si sa)

Ebbi ognor curiosità

Di saper cosa in effetto

Contenesse lo scrignetto;

Mille volte lo pregai

Di mostrarmi... ed egli mai

Persuadersi mai potè

Di svelar l' arcano a me.

Finalmente oggi l' ho aperto,

E vedete che ho scoperto!

*Coro* Un monile...!

*Marg. Adal.* Una catena!

*Gian.* E poi questa pergamena.

*Coro* Oh, per bacco!

*Adal. Marg. Coro* Cosa è scritto?

*Gian. (dando la carta ad Adal.)*

Quà, leggete! *(al Coro)* Zitto...

*Gli altri* Zitto.

*Adal. (leggendo)*

Lunge io vado e se per sorte

Incontrar dovessi morte,

Che Ilarione al posto mio

Succedesse avrei desio.

*Gian.* Per modestia singular

Nol voleva palesar.

*Coro* Viva lui!...

*Gian. (al Coro)* Non fate chiasso.

*Adal. Marg.* Hai la scena bene ordita.

*Gian. (ad Adal. marcatamente)*

Di sposarvi a Margherita

Or lo zio non negherà.

*(al Coro)* Piano, piano, passo, passo

Nel palazzo sia recato;

Quando poi sarà svegliato

Borgomastro si vedrà.

*Coro* Viva, viva! un tanto onore

Più d' ogni altro a lui s' addice,

E Schiedam sarà felice

Se Ilarion la reggerà.

*Marg. Adal.* Alla speme aprire il core,

Idol mio, possiamo ancora;

Delle nozze forse l' ora

Per noi lunge non sarà. *(mentre il Coro*

*è tutto intento per trasportare*

*altrove Ilarione cala il Sipario*

**Fine dell'atto primo.**





## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Borgomastro, Galleria in prospetto  
*Alcune guardie vengono dalla Galleria e si uniscono  
 sul davanti della scena.*

1. **A**l palazzo del nuovo Signore  
 Dunque eletti noi guardia saremo?
2. Sì ...
1. Per bacco!... d' un simile onore  
 Non ingrati noi certo saremo,  
 Che far anco sappiamo il soldato  
 A Ilarione dobbiamo mostrar.
2. Chi ha coraggio dal giorno ch' è nato  
 Si può sempre soldato chiamar.  
 Prenda ognuno il suo posto... *(si schierano)*  
 Vien gente.
1. Siamo attenti.
2. *Uno del coro (forte)* Chi vive?  
*Gli altri (applaudendo sotto voce)* Va bene!  
*Uno del Coro (non avendo sentita risposta, grida)*  
 Chi, chi vive? *più forte*

### SCENA II.

*Giannetta e detti.*

- Gian. (avanzandosi vestita con tutta caricatura)*  
 La sopra intendente  
 Del palazzo, la dama che viene.
- Coro (nuovendosi dal loro posto e circondan. Gian.)*  
 E' Giannetta! che scena è mai questa?  
 Perché t' hai mascherata così!

*Gian.* Via, via, via! mi lordate la vesta,  
 Via, profani... piantatevi lì.

Lì piantatevi e un accento  
 Non vi sfugga dalla bocca:  
 Carcerato è sul momento  
 Chi d' un dito sol mi tocca.  
 Che Giannetta, che Giannetta!  
 Con tal nome chi m'appella?  
 Jeri sera era servetta,  
 Oggi poi non son più quella: —  
 Quando passo a voi vicina  
 Voi dovete, no in ginocchio,  
 Ma star zitti a fronte china  
 Fin che sia perduta d' occhio;  
 Se per caso là ritorno,  
 Vo' i medesimi saluti;  
 Se là stessi tutto il giorno  
 Tutto il giorno chini e muti.  
 Quando suono il campanello  
 Non vo' attendere un istante,  
 Da ogni parte questo e quello  
 Dovrà farsi a me davante.  
 Se qualcuo non m' ascolta,  
 Non mi serve tostamente,  
 Il farò la prima volta  
 Appicar immantamente;  
 E se mai coraggio avete  
 Di tornare ai falli stessi...  
 Basta, basta: non vorrete,  
 Spero, indurmi a certi eccessi.

*Coro* No, madama, no, eccellenza,  
 Ci sapremo regolar.

Ma per ora abbia pazienza,  
 E ci voglia perdonar.

- Gian.* Sì, perdono a tutti quanti. *(alcuni del  
 Coro si saranno mossi per baciarle la mano)*  
 Non importa, andate là --  
 Ma, vi giuro; da qui avanti  
 Sarò sorda alla pietà. *(con caricatura)*  
 Ite, miei fidi! --



## SCENA III.

*Giannetta sola, indi Rinaldo, più tardi Adalberto.*

*Gian.* In verità contenta  
 Son di me stessa: chi m'avesse vista  
 Diria che naeui dama.  
 Delle etichette punto non son nuova:  
 Mio fratello Luigi,  
 Sotto staffier d'un conte di Parigi,  
 Quando venia a trovarmi  
 Non facea che parlarmi  
 Di marchesi, di conti,  
 Di dame e cavalieri,  
 Di splendidi equipaggi,  
 Di feste, cene e lusso da signore,  
 E il cor che forte mi batteva, il core  
 Mi dicea: pazienza, Giannettina,  
 Non morirai servetta...  
 Un gran destin t'aspetta!  
 E il cor non m'ingannò... Non falla il core.  
*(Rinaldo entra da una porta di fianco e s'incammina verso la galleria)*

*Gian.* Che cercate brav' uom?

*Rin.* Oh, perdonate,  
 Veduta non v'avea...

*Gian.* Chi siete voi?

*Rin.* Un viaggiator...

*Gian.* Questa non è locanda,  
 Ma la gran casa ove...

*Rin. (sorridendo)* Lo so. *(prende  
 una sedia e si adagia)*

*Gian.* Sedete?

Che ardire è questo?... Olà!

*Adal. (con ansietà)* Cos'è?

*Gian. (accen. Rin.)* Vedete.

Quell'animale che sdrajato è lì?

*Rin. (riconoscen. Adal.)*

*(da sè (È desso?)) (con tutta tranquillità)*  
 Che stupor?... Stanco son' io.

*Adal. (da sè) (Che veggio!)*

*Rin. (sorridendo fieramente)* Ah! Ah!

*Adal. (colpito da sè)* *(Lo zio!)* si volge a

*Gian. cercando nascondere il proprio turbamento*

Quell' uom cerca di me .. *(sotto voce)*

*Gian.* Quand'è così

Con lui vi lascio, ma che un'altra volta

Usi maggior rispetto. *(parte)*

## SCENA IV.

*Adalberto e Rinaldo.*

*Adal. (gettandosi a' piedi di Rin.)* O zio...

*Rin. (freddamente)* M'ascolta:

Quando di morte al letto  
 Tuo padre ti chiamò, più non rammenti

Quei che col pianto agli occhi

Ti volse ultimi accenti?

« Figlio, ti disse: (parmi udirlo ancora)

Vedi.. a morir son presso!..

Io non ti lascio che il comando solo,

Di rispettar tuo zio come me stesso.

M'obbedirai... Lo spero: »

Poscia mancò... te lo rammenti?

*Adal. (confuso e pentito)* È vero.

*Rin. (assumendo un tuono più fiero)*

E tu compisti, o perfido,

Così il voler paterno?

Quell'ultime sue lagrime

Così prendesti a scherno?

*Adal.* Zio, per pietà vi supplico...

Per quanto amate a' mondo.

*Rin.* Lasciar speranze, titoli,

Per farsi un vagabondo;

E...

*Adal. (interrompendolo)* Nulla, zio, ... credetemi

Di mal commisi...

*Rin.* Nulla?

Forse virtù qui chiamasi

Sedurre una fanciulla?



*Adal.* Sedurla? il ciel mi liberi!  
 « Amo una donna è vero,  
 « Ma di sposarla è l' unico,  
 « L' unico mio pensiero.

*Rin.* « Non ti vergogni? Il nobile  
 « Nipote d' un Rinaldo  
 « Sposar forse la figlia  
 « D' un misero gastaldo!

*Adal.* « Che dite! un uomo oscuro  
 « Suo padre or più non è.

*Rin.* « Chiunque sia non curo,  
 « A me obbedir tu de'. (con tuono più dolce)  
 Vieni, nipote, seguimi,  
 Torna al paterno tetto:  
 Gioje, dovizie, titoli,  
 La sorte a te darà...  
 Ed un più degno affetto  
 Il primo estinguerà.

*Adal.* Non sarà mai possibile  
 Ch' io lasci questo loco,  
 Voglio con lei sol vivere  
 Foss' anche in povertà...  
 Nessun novello foco  
 Il primo estinguerà.

*Rin.* (ritornando alla prima fierezza)  
 Ricusi?... questo scandalo  
 Permetter non poss' io...  
 Di qui per forza a toglierti  
 Ritournerà tuo zio:  
 A questo Borgomastro  
 Più tardi parlerò.  
 Se ardisse lo stolto - proteggerti mai,  
 Se osasse a mie brame - contenderti, guai!  
 Paventi lo sdegno - d' un conte mio pari,  
 D' insulto cotanto - punirlo saprò.  
 Ed esso sossopra - con tutti i suoi cari  
 A un batter di ciglio - saltare farò.

*Adal.* Vi prego, vi prego - frenate quell' ira,  
 Vedete la donna - che amore m' inspira:

Più puro, più bello - dell' idolo mio  
 Un angelo in cielo - credete non v' ha:  
 Vedetela prima - vedetela, o zio;  
 Allora son certo, - ne avrete pietà!  
 (Rinaldo parte con impeto verso la gal-  
 leria, Adal. si ritira nella stanza vicina)

## SCENA V.

Sala d'udienza nel palazzo del Borgomastro.

*Ilarione solo.*

*Ila.* Eccomi quà per forza Borgomastro!  
 Dormia così di gusto!...  
 Un rumor maledetto m' ha destato  
 E... m' ho così trovato!  
 Oh, me l' hai fatta bella  
 Giannetta, briconcella!  
 Per levarmi d' imbroglio  
 Cercai di tutto, ma non ci fu caso!  
 Con quella sua rettorica  
 Con quelle smorfie sue,  
 Confessalo, compare,  
 La furba fa di te quel che le pare!  
 « Il mondo è una commedia,  
 « Recitar una parte mi conviene!  
 « Forse che a far del bene  
 « Avrò un mezzo di più... Or che scoperto  
 « M' ha Giannetta il secreto d' Adalberto,  
 « Questo titolo mio, sia quel che sia,  
 « Potrà giovar alla fanciulla mia.

(voci dalla strada) Buon giorno, Borgomastro!  
*Ila.* Ed or che chiasso!  
 (Voci come sopra) Evviva!  
*Ila.* (correndo alla finestra) Vo' veder che cosa arriva.  
 (guardando alla finestra)  
 I compagni miei... (forte)  
 Che fate abbasso?  
 Venite su... venite.  
 Coro (che avrà salito le scale) Evviva! evviva!



## SCENA VI.

*Ilarione e Coro.**Ila.* Avanti.*Coro (con rispetto)* Poichè foste sì cortese  
I nostri desiderj ad appagar,  
Permettete che in nome del paese  
Noi vi possiam, signore, ringraziar.*Ila.* Che dite? Matti diventaste tutti,  
Che mi si spetta vi par questo il tuon?  
Son forse del mio posto i primi frutti?  
M' ho chiamato e mi chiamò Ilarion.  
Qui, qui, compagni miei... qui, qui un abbraccio.*Coro* E sempre buono, affabile così.*Ila.* Se mi levo d' adosso questo impaccio  
Son quello tale e qual dell'altro di.

## SCENA VII.

*Giannetta e detti.**Gian. (con grande sosten)* Che vedo?..*Ila. (presentandola al Coro e sorridendo)*  
É il mio factotum di palazzo.*Coro* Signorina, la nostra servitù.*Gian.* Buon giorno. *(a Ila. sotto voce)*  
Che vuol dir tale schiamazzo.*(al Coro)* Deggio parlar con lui da tu per tu.  
*(il Coro, fatti i debiti inchini, si allont.)**Ila.* A rivederci amici; avanti sera...  
Vuoterem come al solito, un bicchier.*Gian. (traendolo in disparte)*  
Di parlar non è questa la maniera...  
*(in tuono sentenzioso)*  
Or non dovete in compagnia più ber.

## SCENA VIII.

*Giannetta e Ilarione.**Ila. (osservando che Gian. sta squadrandolo da capo  
a piedi con aria di compiacenza)*  
Perchè mi guardi?..*Gian.* Oggi d' addosso

Gli occhi levarvi, - signor, non posso.

*Ila.* Celiar tu brami, - son cose queste...*Gian.* Se vi vedeste, - se vi vedeste!  
Non state a credere - ch' ora v' inganni,  
Nessun può darvi - più di trent'anni,  
Là fresco e bello - come una rosa:*Ila.* Ma tu mi burli!...*Gian.* Siete una sposa!  
Certi occhi avete... - son due brillanti!  
Quasi...*Ila.* Briccona! - seguita... avanti.*Gian.* Mille altre cose - dirvi vorrei...*Ila.* Parla!...*Gian. (con tutta la civetteria)* Son certi - secreti miei!  
*trae di saccoccia una catena che vorrebbe  
porre al collo di Ilarione*Con questo al collo - vago monile,  
Quanto sareste - bello e gentile!*Ila. (strappandole di mano la catena)*  
Che veggo? diamine! - dove l'hai tolta?*Gian.* In un forziere - stava sepolta...*Ila.* Non dirne sillaba - grave un mistero  
Essa nasconde... -*Gian.* Sarebbe vero?

Ebben, narratemi... - Saper io vo'...

*Ila.* Tutto a suo tempo - ti scoprirò.*Gian. (con la più grande importanza)*  
Con vostro comodo! or nel cervello  
Chiudo un pensiero - dei più eccellenti!*Ila. (ridendo)* Castelli in aria.*Gian.* Vo' che il più bello  
D' ogni soggiorno - questo diventi.*Ila.* Addio cervello. *(Gian. cava di saccoccia una  
carta che distende innanzi a Ila. per quanto ha  
larghe le braccia**(da sè)* *(Che diavolo ha?)**Gian.* Vedete qua.*(legge)* Pria si pensi agli equipaggi...

« Ci vorranno almen sei paggi. »



Non è ver? *(a Ila. che sorride)*

« Cento scudieri,  
Altrettanto alabardieri  
Per la guardia delle sale.  
Per il pranzo... »

*Ila.* Manco male!

*Gian.* « Due dozzine di coppieri,  
Quattro cuochi forestieri  
Per cangiar spesso di gusto. »

*Ila.* (Questo poi sarebbe giusto.)

*Gian.* Già s' intende « un tesoriere,  
Un supremo giustiziere... »

*Ila.* Non importa, non ho voglia  
Di far danno ad una foglia.

*(togliendole di mano la carta)*  
Dammi qui... tu sei sfiatata.

*(legge)* « Per la caccia riservata,  
D' ogni pelo d' ogni razza  
Cani a torme » - pazza, pazza!

« Abbisognano falconi...  
Bastan trenta de' più buoni. »  
Oh di poco ti contenti!

« Capi caccia bastan venti,  
Cento guardie già si sa. »  
Pazza, pazza!

*Gian.* *(gli porta via la carta)* Date qua.

*(legge)* « Per imporre agli altri siti  
Una truppa è necessaria,  
Ci vorran... »

*Ila.* *(interrompendola)* Non son finiti  
Questi tuoi castelli in aria?

*Gian.* *(continuando senza dargli retta)*  
« Mille fanti, cavalieri,  
Mille, mille corazzieri,  
Le armature sian d' argento,  
I cavalli, in mezzo a cento  
Convien sceglierne due, tre. »

*Ila.* Ah! ah! ah!

*(ridendo sgangheratamente)*

*Gian.* Cosa c'è?

*Ila.* Di Schiedam nella città  
Tanta gente ancor non v' ha.

*Gian.* Poi...

*Ila.* Ma basta, testa malta!

Basta.

*Gian.* Il dolce in fondo sta. *(con affet-  
tazione indifferente)*

Della sposa qui si tratta...

*Ila.* Che?...

*Gian.* Ma è meglio lasciar là.

*Ila.* *(con curiosa ansietà)* No, no, no... puoi seguir!?

*Gian.* Or vi voglio castigar...

*Ila.* *(con gran passione)*

Parla, parla, Giannettina,  
Sai che fusta m' hai toccata!

Quell' amabile sposina,  
Perla mia, saresti tu?

Tanto vecchio non son io,  
Sento ancor il fuoco mio...

Parla, bocca inzuccherata  
Non mi far languir di più.

*Gian.* *(da sè)* (Brava, brava Giannettina,  
Il merlotto è preso a volo;  
D' esser ora una damina  
Non dipende che da te.)

*(a Ila. con civetteria)*

Io non posso sul momento  
Dirvi tutto ciò che sento,  
Ma per or sappiate solo  
Che piacete ancora a me.

## SCENA IX.

*Margherita, Adalberto e detti.*

*Adal.* *(gettandosi disperato ai piedi di Ilarione)*  
Mi salvate!

*Ila.* Cos' è stato?

*Marg.* Lo salvate, padre mio.

*Gian.* Da chi?

*Adal.* *(levandosi, a Gian.)* L' uom che m' ha parlato



- Stamattina era mio zio...  
Vuol portarmi via di quà.
- Gian.* Oh cospetto!... si vedrà.
- Adal.* M'ha giurato dentro il giorno  
A Schiedam di far ritorno,  
Perchè vuol a voi parlar.
- Gian.* Venga pur.
- Ila.* Che ci ho da far?
- Adal.* L'ho veduto da lontano,  
A momenti sarà quì.  
Da quel core disumano  
Deh! salvatemi.
- Gian. Ila.* Si, si.  
(*prendendo in mezzo Ilarione*)
- Marg.* Dite a lui che il lasci quà.
- Adal.* Dite a lui ch'abbia pietà.
- Gian.* Dite a lui che tremi, e che...
- Ila.* Non parlate tutti tre...
- Marg.* Dite a lui che sposi già...
- Adal.* Che rimedio più non v'ha...
- Gian.* Che l'avrà da far con me...
- Ila.* Non parlate tutti tre.
- Marg.* Dite a lui... dite... papà...
- Adal.* Che morire mi vedrà...
- Gian.* So ben io quel che farò. (*parte rapid.*)
- Ila.* Qualche cosa gli dirò. (*Marg. e Adal. si ritirano nella stanza vicina*)

## SCENA X.

*Una Guardia, Ilarione e Rinaldo.*

- Guar.* Un signor ben vestito  
Sta fuori in sala, e brama  
Con voi di parlar.
- Ila. (da sè)* (È lui.) (*fa cenno che entri.*)
- Rin.* D'Harlem il conte io son.
- Ila.* So tutto quanto,  
E chi voi siete, e la cagion per cui  
Mi volete parlar. -- Sedete; intanto  
Di cedro eccellentissimo  
Se vitotar vi piacesse una bottiglia.

- Rin.* Ma voi scherzate...
- Ila.* È un uso di famiglia;  
Quando si mette in moto la parola  
E' necessario ammorbidir la gola.
- Rin.* Di scherzar, vi ripeto,  
Qui non si tratta: il mio caro nipote  
Di seguirmi ricusa, e voi... si voi  
Col voler farlo sposo a vostra figlia  
L'incoraggiate ad essermi restio.
- Ila.* Il ciel mi scampi ch'io  
Mi lasci uscir di bocca un mal consiglio,  
Ma... è innamorato morto...  
Se ha voglia di restar non le do torto.  
No, cagion di tanta collera,  
Perdonatemi, non vedo.
- Rin.* Chè? l'osate voi difendere.
- Ila.* Son follie di gioventù;  
Ne abbiám fatte tutti, io credo,  
Poco meno, poco più.  
Ci scommetto... voi medesimo,  
Che cotanto or siete offeso,  
Se voleste...
- Rin.* Il tempo in chiacchiere  
Io qui perdere non vo'.  
Sul momento mi sia reso,  
O la forza adoprerò.
- Ila.* Se a calmarvi, conte, è inutile  
Il consiglio, il prego mio,  
Vi commovan le lor lagrime.  
(*Marg., Adal. si mostreranno sulla porta della stanza ove s'erano ritirati*)

## SCENA XI.

*Giannetta, Margherita, Adalberto e detti.*

- Gian. (ponendosi innanzi a Rin. che alla vista di Adal. si mostrerà maggiormente alterato)*  
Alto là!... ci sono anch'io.  
Or toccarlo chi oserà. (*volgendosi al Conte con aria compassionevole*)



Ve lo consiglio - per vostro bene ,  
 Conte carissimo , - non fate scene !  
 Subito, subito - (ve lo so dir )  
 E' prudentissimo - per voi partir.

*Ila.* Taci , pettegola , - ignorantaccia !  
 (*a Rin.*) Non sa , credetemi , - ciò che si faccia :  
 (*accen. Marg. e Adal.*) Conte, guardateli, come stan là.  
 Cavan le lagrime - fanno pietà !

*Rin.* Non son sì facile - d'esser commosso ,  
 Ingiurie simili - soffrir non posso ,  
 Son tutti inutili - preghi e sospir.  
 (*a Adal.*) Voglia, o non voglia - mi dêi seguir.

*Adal., Marg.* Ormai dividerci - più non possiamo ,  
 Signor, sappiatelo : - sposi noi siamo.  
 Il vivo giubilo - di tanto amor ,  
 Deh ! non turbateci - se avete un cor.

(*Adal. mostra d'esser risoluto a rimanere*)

*Rin.* (*con tutta la collera*)  
 No?... tornar mi vedrete fra poco ,  
 Ma seguito da forte drappello !  
 Vecchio stolto , nipote rubello ,  
 Tardi allora il pentirvi sarà.

Oh ! vedrete se prendere a gioco  
 Di Rinaldo si possa lo sdegno ;  
 Sarà polve ogni vostro disegno  
 Che sconvolta per l'aura n' andrà.

*Gian.* (*ridendo*) Ah, ah, ah ! con quel tuon di minaccia  
 Crede forse di farci spavento ?  
 Vuol la guerra ? la guerra si faccia.  
 De' soldati alla testa sarò.

*Ila.* (*gridando dietro Rin. che pare furibondo*)  
 Ma ... si calmi !

*Adal. Marg.* E' partito ...

*Ila.* Che sento ! (*la cam-  
 pana suona a stormo*)

*Gian.* Il paese che in armi si è messo.

*Ila.* Cosa hai fatto ? vedete mo adesso  
 In che razza d'imbroglio qui sto !

## SCENA VII.

*Villani, villane armati di piccole falci e scure,  
 che irrompono sulla scena, e detti.*

*Coro.* Guerra, guerra ! la guerra vogliamo.  
 Noi del Conte ridiamo allo sdegno ;  
 A morir tutti pronti noi siamo  
 Per la gloria di questa città.

*Gian.* Correrem di vittoria in vittoria ;  
 Di valor si vedranno portenti ...  
 Egli ignora con chi si cimenti,  
 Ma fra poco il fellon lo vedrà.

*Ila.* Eh' che guerra ! che guerra ! l'affare  
 D'aggiustar vi consiglio alla buona ,  
 Io son proprio un agnello in persona  
 Ed il sangue ribrezzo mi fa.

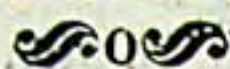
Eh' che guerra ! che guerra ... vi pare !  
 Vi son teste sì strambe e balzane ?  
 Se si tratta di topi , di rane  
 Facciam pure la guerra , son quà.

*Adal.* Guerra, guerra ! al mestiere dell' armi  
 Addestrato abbastanza son'io :  
 Non temer , non temer idol mio ;  
 Nessun vivo da me ti torrà.

*Marg.* Guerra, guerra ! per sempre restarmi  
 Pur ch'io possa vicina al mio bene ,  
 Non conosco pericoli e pene,  
 Fin la morte terror non mi dà. (*partono*)

**Fine dell' Atto secondo**





## SCENA PRIMA.

Stanza nel castello del conte d'Harlem.

*Rinaldo solo, indi uno Scudiero.*

**V**edremo qual risposta al foglio mio  
Quello stolto darà: s'entr'oggi stesso  
Della città mi niega aprir le porte,  
O non fa che Adalberto  
A me ritorni, di Schiedam, lo giuro,  
Un mucchio di rovine  
Fare saprò; chi son vedranno alfine.

Se d'opporre a' miei voleri  
Lieve inciampo ei fia capace...

Di sottrarsi invano spero  
Quell'insano al mio furor;

Non conosce ancor l'audace  
Di qual tempra è questo cor.

*no Scud.* Questa risposta invia  
Il Borgomastro di Schiedam.

*Rin. (leggendo)* Che vedo,  
Egli mi sfida! oh! agli occhi miei non credo.  
(*allo scud.*) La spada mia recatemi...

L'indegno perirà. (*lo scud. parte*)  
Se dal furor che accendemi

I colpi miei misuro  
Al primo incontro il perfido  
Vittima mia cadrà;

Il nuovo sole a splendere  
Più non vedrà, lo giuro.

Non un acciaio, un fulmine  
Il brando mio sarà. (*si ritira*)

## SCENA II.

Cortile nel palazzo del Borgomastro.

*Uomini e donne che giungono da varj lati,  
mostrando la più viva sorpresa.*

*Don.* Che fu?

*Uom.* Non sapete?

Il bravo Ilarione  
Fra poco vedrete  
Col Conte a tenzone.

*Don.* Ma come? sì avverso

Al sangue non era?

Di cor sì diverso

Chi mai lo formò?

*Uom.* Non vuol che per esso

Alcun di noi pera;

La sfida egli stesso

Al Conte mandò.

*Tutti*

Ma tutti al cimento

Presenti saremo

La peggio un momento

Se mostra d'aver;

Di dietro, di fronte,

Addosso sul Conte,

Punirlo sapremo,

Siccome è dover. (*partono*)

## SCENA III.

*Ilarione solo - con un foglio in mano, indi  
Giannetta con una guardia.*

Cosa ho scoperto mai?

Eh, non v'è dubbio!... questa è l'arma stessa  
Che ritrovai sulla catena impressa.

Ho chiesto ad Adalberto



S' altri mai del medesimo casato  
 La potesse portar. — Solo a suo zio  
 Ei m' ha risposto appartener per certo.  
 No, non v' è dubbio ... è lui!  
 Il cielo in tanto imbroglio m' ha protetto.

*Gian.* « Esser può vero mai quel che vien detto? »

*Ila.* « Cosa mai? »

*Gian.* « Che a duello  
 « Sfidaste il Conte. »

*Ila.* « Sì. »

*Gian.* « Saltar in testa »

« Vi poteva pazzia maggior di questa? »

« Voi che la spada a stento »

« Tener sapete in mano »

« Esporvi a tal cimento »

« Volete? in verità mi sembra strano! »

« E poi la vostra gente »

« Privar così dall' acquistarsi gloria, »

« Vi rembra conveniente? »

« Signor, vi parlo schietto, »

« Di quanto avete fatto, »

« Questa volta non son contenta affatto. »

*Ila.* « Via, via!... non farmi scene »

« Non è certo faccenda da scherzare. »

*Gian.* « Nel caso, io poi farò quel che mi pare. (parte »

*Guar.* Armato in tutto punto, »

Signor, il Conte è giunto. »

*Ila.* (da sè) (Coraggio Ilarion.) Ch' egli si mostri!

#### SCENA IV.

*Rinaldo*, accompagnato da alcuni Scudieri  
 e *Ilarione*.

*Rin.* Sono a' comandi vostri.

A singolar certame

Sfidato voi m' avete:

Pronto le vostre brame

Io venni ad appagar.

*Ila.* Un cavalier qual siete

Come fallar potea?

*Rin.* L'istante non vedea...  
 Vi prego a non tardar.  
 All' armi, all' armi! il giorno  
 E' a tramontar vicino...  
 Fate suonar il corno...  
 Io vi precederò.

*Ila.* No: prima un momentino  
 Deggio parlar con voi,  
 Alla battaglia poi  
 Intrepido verrò.

Discorrere dobbiamo (ad alcune guardie che  
 saranno comparse in fondo della scena  
 Secretamente... andate.

*Rin.* Voi pur... (a' suoi scudieri)

*Coro* Vicini stiamo

Sovi' essi a vigilar. (partono)

*Rin.* In libertà parlate,  
 Orecchio non vi sente.

*Ila.* Attentissimamente...  
 Mi state ad ascoltar.

Della pugna prima i patti  
 Io desidero sien fatti.

*Rin.* È giustissimo... esponete!

*Ila.* Testo che soccomberete...

*Rin.* Oh, l' esordio è un poco strano!

*Ila.* Adalberto a Margherita  
 Di consorte dia la mano.

*Rin.* E, s' io privo voi di vita,  
 Potrò unire ai feudi nostri

Tutti quanti i beni vostri.

*Ila.* (seriamente) Sull' onor di cavaliere

La promessa mantenere

Mi giurate avanti a Dio?

*Rin.* Sì, lo giuro...

*Ila.* Lo giuro anch' io.

*Rin.* Se null' altro a dir vi resta,  
 Ora esciam.

*Ila.* L' arena è questa!

Qui decidere la lite

Noi dovremo... Conte... udite.



Quando giovin era ancora  
 Che son stato niuno ignora  
 In Utrecht di vesti e panni  
 Venditor per anni ed anni.  
 Rin. Tutto questo che ha da far?  
 Ila. Or lasciatemi parlar.  
 Un podere aveva io là  
 Fuori tosto di città,  
 In un certo dì di festa...

*(Rinaldo fa segni d'impazienza)*

Non crollatemi la testa!  
 Chiuso appena il mio negozio,  
 Per passar qualch' ora in ozio,  
 Colà appunto mi recai,  
*(marcatissimo)* Sedici anni sono ormai,  
 Dopo allegra aver passata  
 Tutta quanta la giornata,  
 Con mia moglie chiacchierando,  
 Io tranquillo stava, quando  
 Dalla scala un grido acuto  
 Ascoltiamo... ajuto, ajuto!  
 Balzo fuori della porta  
 Una donna smorta, smorta  
 Trovo stesa sulla via,  
 La trascino in casa mia;  
 Da più giorni abbandonata,  
 Senza tetto, senza pane...

Rin. Questa storia è terminata?  
 Ila. Il più orrendo vi rimane. —

Da più giorni vergognando  
 Fin di chiedere un soccorso  
 Poveretta! andò mancando  
 Crudelmente a sorso a sorso  
*(Rinaldo comincia a mostrarsi colpito)*  
 Sul mio braccio quella sera  
 Quella stessa uscì di vita  
 Mormorando una preghiera  
 Per colui che l' ha tradita;  
 Alla luce la meschina  
 Diè morendo una bambina.

Rin. *(commosso e con ansietà)*

Il suo nome?...

Ila. Nol rammento

Io l' amai da quel momento,  
 In mia casa ell' è cresciuta,  
 Quasi figlia l' ho tenuta...  
 Mentre il vero genitore  
 Snaturato, senza core...

Rin. *(da sè)* (Sudo, gelo!)

Ila. Mai richiese... *con forza*  
*dando un'occhiata terribile a Rinaldo*  
 Finalmente... ei m' è palese!

Rin. Chi... chi è desso?

Ila. *(traendo di saccoccia la catena che tolse a*  
*Giannetta nell'atto secondo*  
 Conoscete,

O Signor, questa catena? *(Rinaldo si*  
*smarrisce guardandola, e si fa quasi convulso*  
 Voi tremate? cosa avete?

Rin. *(con trasporto)* Essa fu della mia Lena!  
 La mia figlia; il sangue mio!  
 Che vederla mi sia dato!

Ila. *(tranquillam.)* Pronto a battermi or son io.

Rin. Ah, son vinto annichilato,  
 Ch'io la vegga!

Ila. Con prudenza

Vi dovete regular.  
 Di far salva l'apparenza  
 Or bisogna procurar.

Rin. Oh, la mia figlia stringere  
 Fate ch'io possa al seno!  
 Che d'una colpa orribile  
 Mi sgravi in parte almeno!  
 Compagna indivisibile  
 Sarà della mia vita;  
 Dal cielo ov'è salita  
 Sua madre mi vedrà;  
 E i suoi sofferti spasimi  
 A me perdonerà!



*Ila.* Non posso più resistere,  
 Da piangere mi viene,  
 Che avete un cuor sensibile  
 Già si conosce bene.  
 Calmatevi, calmatevi,  
 Voi la vedrete presto,  
 Come un error funesto  
 Fu a voi di gioventù!  
 Ecco, se ognun degli uomini  
 Ne fa chi men chi più. (*Gian., Marg.*  
*Adal. e alcuni del Coro si mostreranno*  
*nel fondo*  
 Venite!... in pace, in giubilo  
 L' affare è terminato!

## SCENA ULTIMA

*Giannetta, Margherita, Adalberto, Coro e detti.*

*Gian. (da sè)* (Creduto ha ben di cedere.)

*Ila.* Quello che è stato è stato.

*Marg. Adal. Coro* Possibile, possibile.

*Rin. (con trasp.)* La figlia mia!

*Ila. (sotto voce a Rin.)* Prudenza!

(*a Marg. e Adal.*) Siete marito e moglie.

(*accen. Rin.*) Ei ve ne dà licenza.

*Coro e Gian.* Bravo!

*Marg. (con espressione di gratitudine)*

Signor.

*Adal.* Scusatemi

Se...

*Rin.* Tutto io ti perdono.

(*guard. Marg.*) Non so... ma il cor mi palpita.

(*Ila. a Marg.*) Vien quà... vo' farti un dono!

Tieni. (*ponendole al collo la nota catena*

Portar la déi

Sempre... (*dando a Rinaldo un' occhiata*  
*espressiva*

Fu di tua madre!

*Rin.* É la mia figlia... è lei!

*Ila.* Si.

*Rin. (abbraccian.)* Figlia mia!

*Marg. Gian.* Mio padre!

*Adal. Coro* Suo padre!

*Rin. Adal.* Il gaudio di quest' anima  
 Esprimere non so.

*Marg. Gian. e Coro* Ei padre mio, comprendere  
 suo

Questo mister chi può.

*Ila.* A tempo più opportuno  
 Saprete tutto quanto. (*guardando con*  
*occhio tenero Giannetta*

Qui malcontento alcuno

Restar non deve intanto;

Non son più giovinetto,

Ma pur d' un che t' adora

Se vuoi la man?

*Gian. (stringendo con trasp. la mano che Ila. le*  
 Accetto! *avrà sporto*

*Gian. (da sè)* (Ora sarò signora!)

*Ila. (agli altri)* Ha qualche suo momento,

In testa ha certi fumi...

Ma... è piena di talento

E d' ottimi costumi.

*Gian.* Fate giustizia al merito.

*Tutti (tranne Ila.)* Brava! ci consoliamo.

*Ila.* A lei di tanto giubilo

Sol la cagion dobbiamo.

(*da sè*) (Di ceder la mia carica  
 A tempo penserò.)

A cena, a cena in brindisi

L' estro sfogar saprò.

*Gian.* Ah che dal giubilo

Ho il core oppresso!

Sarò l' invidia

Del gentil sesso;

(*a Ila.*) Più fresco e giovine

Vi voglio far...

Il mio pronostico

Non può fallar.



Oh! quando in pubblico  
 Compariremo,  
 Uomini, femmine  
 Stupir vedremo;  
 Dietro guardandoci  
 Diranno allor:

Per Bacco! sembrano  
 Venere e Amor!

*Ila. e Coro* A cena, a tavola  
 Piacer perfetto,  
 Se i bicchier mancano  
 Non si può dar;  
 Sino ai crepuscoli  
 Vogliam ballar!

*Marg.*  
*Adal.* L' immenso giubilo,  
 Di tanto affetto  
 Favella esprimere  
 Mortal non può.

*Ila.* Più gajo e giovine  
 Diventerò.

**FINE.**